

« Giuditta Vannini / Mulier Misericordiae » Fondatrice delle “Figlie di San Camillo”

Fragile giovane Donna, Giuditta Vannini si ritrovò dopo anni di «Conservatorio Torlonia» diplomata Maestra, ma combattuta fortemente sulla via della vita da scegliere. Esperienze varie in Congregazioni Religiose, dedicate alla Carità Infermieristica, non le avevano assicurato essere quella che Dio voleva da Lei.

Orfana di padre e madre, con un fratello e una sorella, era stata accolta sul finire del 1866 a 7 anni nel “Conservatorio Torlonia” alla Salita S. Onofrio in Roma, gestione e formazione delle Orfanelle affidate alle “Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli”.

«A 13 anni, - 19 marzo 1873 -, riceve i sacramenti della Cresima e Prima Comunione. Da questo momento percepisce distinta la chiamata allo stato religioso. Nessuno, in seguito, riuscirà a distaccare la pia giovane da quell'ideale, neppure il fratello Augusto che, in momenti critici della loro comune esperienza, cercherà con gli argomenti del cuore d'immettere nella propria sfera familiare la sorella per sottrarla alla solitudine e alla ventura.» (*Informatio super Virtutibus*, p.6)

«Nel 1875 è annoverata tra le Figlie di Maria Immacolata “. E' allora una ragazza di carattere buono, mite, senza fiele e, allo stesso tempo, facile al comando, è riflessiva, attraente, gioviale, allegra, vivace, coinvolge le coetanee al bene, è costante, uguale, attaccata al lavoro, al dovere, attiva, fervorosa, pia, raccolta, delicata di coscienza; con una vena di malinconia.» (*ibidem*)

Un ennesimo tentativo di entrare nel Mistero Vocazionale fu l'occasione di un «Corso di Esercizi Spirituali» promosso e organizzato dalle “Suore del Cenacolo di Nostra Signora”, - che hanno come carisma di dedicarsi ai ritiri e agli esercizi spirituali, alla catechesi dei bambini e degli adulti e a tutte le forme di carità spirituale -, e che fino al 1929 avevano quale sede una parte del Palazzo della Famiglia Carpegna in Via della Stamperia 78 in Roma, al corso che annualmente offrivano alle signore e signorine di lingua francese in Roma, la giovane Giuditta, pratica della lingua su consiglio del suo direttore spirituale, Don Angelo Mondini dei “Prete della Missione”, senza indugio si associò al gruppo al Corso del Dicembre del 1891.

E qui ecco uno dei “Disegni di Dio” che prendono vita ed entrano nella Storia delle Anime, perché alla fine del ritiro, **Giuditta la sera del 17 dicembre 1891 si presentò al confessionale del Padre Tezza, - chiamato a sostituire il Predicatore ordinario -, per esprimergli tutta la sua pena. Raccontò la sua vita, la sua storia, i suoi insuccessi vocazionali, e a un tempo, manifestava ardentemente il proposito di consacrarsi, senza ben saper discernere in quale congregazione. Il Padre l'ascoltò attentamente, e certamente ispirato da Dio, le confidò il suo progetto di istituire una Congregazione femminile, secondo lo spirito di San Camillo de Lellis. Se la sarebbe sentita lei di collaborare con lui per iniziare una tale opera?**

Giuditta non disse subito “sì”, - fragile come era in quel momento e carica di delusioni e amarezze -, ma ascoltò attentamente, prese tempo, pregò e alla fine **s'abbandonò all'ispirazione dello Spirito, dichiarandosi a disposizione per quel progetto.** Fragile e delusa, ma non distrutta nella volontà, anzi quel tempo di prova l'aveva resa più “adamantina e coriacea”, e il Santo Confessore Tezza Luigi l'ho intuì subito.



«Il carisma del Crocifisso»

Il gesuita Giovanni Battista Rossi, autore di una pregevole biografia di San Camillo, - con informazioni fondamentali per conoscere la "santità" del primo compagno all'Ospedale S. Giacomo, Bernrdino Norcino - , titola la sua Opera "*Camillus de Lellis / Vir Misericordiae*" (1644), e ne dà motivazione che non solo giustificano, ma in sintesi descrivono l'ampiezza senza limiti del Santo.

Sulla stessa onda lo affermiamo della "fragile" Giuditta con la dichiarata prospettiva che da quel momento che lei accetta e diviene la prediletta "Figlia di così Gigante della Carità", - come nella sua "storia del tempo terreno" né darà ampia prrova -, da poterla tranquillamente definire con storiche motivazioni la «*Mulier Misericordiae*».

Un "paradosso"!..., sì e fa parte dei "Paradossi di Dio". «Colui che ha creato l'esterno non ha forse fatto l'interno?» (Lc 11, 40). Intesa nel senso dell'intima percezione di se stessi nel nucleo più profondo della persona, l'interiorità spirituale si dispiega nella presenza divina, classicamente sperimentabile in un dentro umano. Ciò richiede una specie di incanalamento dei sensi verso una profondità abissale del "cuore" (leb, kardia), sede nascosta e invisibile, anche se incarnata, dell'essere. [Paradossi biblici dell'interiorità, Città Nuova, 18 marzo 2011]

E' l'eterno «*Canto del Magnificat*» (Lc 1, 46-55) della giovane Figlia di Nazareth che nei secoli risuona in terra e in cielo.

Il Beato P. Luigi Tezza Le presentò in tutta la sua nuda e cruda realtà quanto il suo Fondatore, per mandato del Crocifisso che nella notte tempestosa del primo momento veniva osteggiato all'Ospedale S. Giacomo degli Incurabili in Roma gli aveva assicurato: «*Di che t'affliggi pusillanimo seguita l'impresa ch'io t'aiuterò essendo questa opera mia e non tua...*»

Anche Camillo in quel momento era un "giovane" alla ricerca di quello che Dio voleva da lui. E poi ha preso su di se tutto quello che il Crocifisso aveva salvato e fatto suo, divenendone il "*Testimone Credibile*" per eccellenza.

E' il "*paradosso della croce di San Paolo*" che ai primi cristiani mette subito in chiaro che la fecondità della morte di Gesù, che andava oltre l'orizzonte puramente umano, parte dall'evento pasquale e con svariati termini lo dimostra essere l'unica via e strumento di "salvezza per noi".

Il G.B. Rossi, ovviamente per giustificare il titolo di «*Camillus de Lellis / Vir Misericordiae*» dedica una pagina e mezza col titolo "Auctoris Intentio - Lectori Benevolo", che a fatica lo abbiamo estrapolato essendo un antico libro, molto fragile nel cartaceo, che poniamo qui ritenendolo di documentazione ineccepibile per la nostra affermazione che da "*Padre Camillo passa anche alla giovane Giuditta*":

«...de Camillo quando agimus , qui ex illuic nitorem, ex nidore suave olentiam colligens, Magni Patris familiam Misericordiae odore replevit. Nouerat enim docente Mifericordia redolens unguentum conficere "pietatis, ut D. Bemardi verbis utar, de necessitatibus pauperum, de anxietatibus oppressorum, de perturbatio-nibus tristium, de culpis delinquentium, & postremo de omnibus quorum libet miserorum aerumnis . Igitur multae miseriae collectae, atque oculo pietatis inspectae, ipsae sunt species, ex quibus unguenta optima componuntur, sponsae digna uberibus, sponsibus sensibus grata." Foelix idcirco Camillus , qui talium collec-tione oromatum interiora locupletavit animae, & fetore mortalitatis abolito, super infudit oleum misericordi-ae, ac ardore decoxit charitatis in vase pectoris; unde non ipsis modo Nosocomijs affluentis benignitatis odorem inhalaret; sed & profusae beneficentiae fragrantiam longe latèque spargeret (ecc)....»

Mutuiamo dal camilliano P. Mario Vanti, - storico contemporaneo mitico di San Camillo -, la sua lettura e interpretazione sulla linea espressa dal gesuita P. Giovanni Battista Rossi:

«Realtà viva, la carità misericordiosa di Camillo, che non sfuggì ai testimoni delle sue opere e ai suoi primi biografi, il Ciatelli e il Lenzo, ma che più di proposito colse e pose al centro della sua indagine storica ed esposizione agiografica il teologo p. Giov. Batt. Rossi della Compagnia di Gesù.⁸ Nei tre distinti libri o parti della sua opera, egli presenta Camillo: *Vir misericordiae: Misericordiam consecutus; Misericordia plenus; misericorditer donatus*. Oggetto di misericordia; ripieno di misericordia; ministro di misericor-



dia.

Più leggeva e meditava il grande libro del Crocifisso, più Camillo vi suggeriva la misericordia. Sentiva e sperava, fino alla certezza, che solo l'amore misericordioso di quel Cristo benedetto, che l'aveva amato quando lui non l'amava, l'avrebbe amato ancora e sempre per la sua infinita misericordia. Il Sangue divino di cui è cosparso è il prezzo e il dono dell'amore misericordioso di Gesù; quel Sangue Camillo lo reclamava per sé per redimersi e per arricchirsi di amore. Gli divenne l'oggetto più caro e invocato. Si perdeva in esso, com'egli si esprimeva, più che una goccia d'acqua non si perda nell'oceano. Se ne saziava per sé e per i suoi cari ammalati....» [S. Camillo, Roma 1957, p. 365]



Questa lettura del nostro Santo riceve conferma dalla Chiesa con la Bolla di Canonizzazione di Papa Benedetto XIV che in forma esplicita dichiara che:

«La legge della carità, diffusa nei cuori dei Fedeli per mezzo dello Spirito Santo, ha congiunto tra di loro con vincolo di fraternità le nazioni di tutto il mondo...

Il Beato Camillo, colmato di questo spirito dal cielo, assunse su di sé la cura premurosa, di tutti gli afflitti, in modo speciale degli infermi, e diffuse negli altri lo spirito del suo fervore. Questo Uomo Beato, che ha esercitato le virtù in grado eroico, e la cui santità è stata magnificata da Dio onnipotente con miracoli,

noi, dalla cattedra della verità proponiamo che debba essere venerato da tutta la Chiesa, invocato dai popoli, imitato da tutti i Fedeli, e lo attestiamo con il contenuto del presente documento.

Da **questa nuova scuola di carità** è motivo di meraviglia il beneficio che è sorto a favore di creature umane di tutte le categorie, sia per la salute corporale che per quella spirituale. Non più gli infermi dovevano lamentarsi di incorrere nelle tribolazioni della malattia e nella tristezza dell'abbandono; non più temettero di affrontare il pericolo della morte imminente aggravati dai peccati della vita passata; non più l'avversario del genere umano ha potuto trovare i miseri mortali, giunti all'estrema fatica, circuiti dalla sua rabbia infausta, impreparato per non aver ricevuto l'aiuto dei sacramenti e privati dell'aiuto e della consolazione delle esortazioni dei Fedeli....

Il Beato Camillo, colmato di questo spirito dal cielo, **assunse su di sé la cura premurosa, di tutti gli afflitti**, in modo speciale degli infermi, e diffuse negli altri lo spirito del suo fervore. Questo Uomo Beato, che ha esercitato le virtù in grado eroico, e la cui santità è stata magnificata da Dio onnipotente con miracoli, noi, dalla Cattedra della verità proponiamo che debba essere venerato da tutta la Chiesa, invocato dai popoli, imitato da tutti i Fedeli, e lo attestiamo con il contenuto del presente documento.

+ Io Benedetto, Vescovo della Chiesa Cattolica» [**Misericordiae Studium**], 29 giugno 1746]

«Amore di Madre al femminile»

Ovvio che sia **«donna l'amore di madre»** !... ma è che il santo Gigante della Carità ancora laico e da poco convertito, possiamo dire un "omaccione", che chiamava accanto a sé uomini forti e gagliardi, in quella notte del 1582 intorno alla festa dell'Assunta, mentre vegliava gli ammalati nelle corsie dell'Ospedale S. Giacomo, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo si decide di **«Instituire una Compagnia d'uomini pii et da bene che non per mercede ma volontariamente e per Amor d'Iddio servissero (gli ammalati) con quella carità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i loro proprj figliuoli infermi...»**

Quale altro parametro umano ci può essere per esternare quello che in quella notte, con il cuore in tempesta, lo Spirito Santo lo stava spingendo fortemente, così che i Testimoni poi nel descrivere la realizzazione di questo "mandato divino" hanno difficoltà a descrivere come "Padre Camillo" aveva vissuto e relizzato la Divina Volontà di quella Notte Santa dell'Assunta.

Ve ne diamo brevi citazioni di Testimoni a prova di quanto si afferma: «...sempre l'hò visto non come huomo ordinario ma come la Madre verso il suo Carissimo figliolo, così lui era verso li poveri Infermi... - ...dico ch'era tanto in questa Carità Infervorato che pareva quasi un Serafino Infocato d'amore verso li poveri Infermi, et come una Madre verso il suo Caro figlio... - ...li quali (infermi) nettava con molta maggiore Charità di quello ch'haveria fatto la Madre al proprio



figliolo... -...in Napoli l'hò visto andare à governare i Fanciulletti, e come se fosse stata la loro Balia, li dava la pappina, insegnandoli il Pater noster e l'Ave Maria, et in somma li custodiva come se fosse stato la Balia, ò la Madre propria."

E' questo quanto Giuditta, - **diventata Maria Giuseppina** -, ha incarnato e vissuto, e a buon ragione la possiamo chiamare e mostrare al Popolo di Dio quale «**Mulier Misericordiae - la Donna della Misericordia**», come il **Santo** che l'ha rapita: "**Figlia di San Camillo**", la prima... la prediletta...

Nella "Positio" è raccolta la testimonianza di quanto e come ha operata. Ne diamo un breve "saggio a prova del nostro assunto", sleionato dalla «**Conclusione "Informatio super Virtutibus"**» del Relatore della Causa, Don Francesco Moccia sac:

«A lei va il merito di aver attuato in campo femminile il sublime ideale di carità acceso da S. Camillo. Impresa che peraltro non fu certamente facile, come abbiamo ampiamente dimostrato nel I capitolo. Ma da inizi e successive fasi tanto incerte, quale traguardo esaltante ella raggiunse! Basti pensare alla diffusione ed agli unanimi consensi che in tante parti del mondo — ormai anche in Asia ed in particolare nell'India — circondano il suo Istituto.

Brevemente ricordiamo che la vita della Serva di Dio possa essere così sintetizzata: sofferenze intime, celate nel proprio cuore come un grande tesoro; abbandono fiducioso ed ilare tra le braccia della Divina Provvidenza; semplicità sentita e profonda e soprattutto fede ardente e carità eroica: poche anime attuarono così perfettamente l'ideale proposto da S. Camillo, di vedere cioè e servire Gesù nell'ammalato.»

Una Testimone a campione dei 48 escussi, è Suor Giovanna Pedon che attestò:

«Ci dava buon esempio, prodigandosi nell'aiutare i malati: a Cremona, stando in ginocchio, dava da mangiare ad una paralitica, un'altra volta accompagnò una malata cieca alla balausta per ricevere la S. Comunione; accompagnò in famiglia una postulanda malata e l'assisté in tutto, sebbene essa stessa fosse sofferente, dall'Ospedale di S. Giovanni portò a casa una bambina orfana dei genitori e la presentò come Befana di Gesù Bambino, dall'Istituto Parisotti portò a casa un'altra bambina che aveva la mamma al manicomio e il padre non curante della famiglia; toise dai pericoli varie giovani, provvedendo loro a lungo del necessario. Benché la Comunità fosse povera, non si rifiutò mai di aiutare chi si trovava in bisogno. Ai malati poveri forniva medicine, biancheria, alimenti ed anche danari provenienti da persone abbienti.»

Ancora uno stralcio della "Informatio super Virtutibus" del Rev.mo Relatore della "Causa", di notevole importanza per noi, che affermiamo «**Santa Maria Giuseppina / Mulier Misericordiae**»:

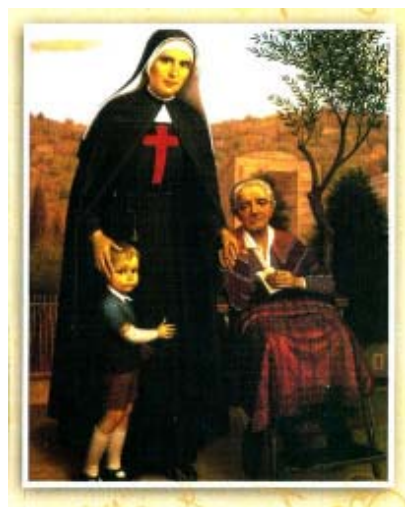
«Orbene, dalla comparazione tra i principi dottrinari che spiegano il significato teologico della carità verso il prossimo con l'esercizio della virtù praticato da M. Giuseppina Vannini, scaturisce una straordinaria somiglianza; tanto più che ella non si è limitato ad un amore totale spinto all'immolazione, ma vi ha coinvolto le sue figlie fondando un Istituto religioso al preciso scopo di alleviare le sofferenze delle persone derelitte.

Per far capire a qual punto egli collochi il grado virtuoso della carità della Serva di Dio, il Rev. Ernesto Dollé, nella sua dichiarazione scritta, usa i seguenti termini inequivocabili:

«Si vous voulez avoir un portrait d'ensemble de sa charité et de sa *miséricorde pour le prochain*, comparez sa vie et ses actes, vous qui avez eu le bonheur d'en être les témoins quotidiens, avec la Règle de Saint Paul. Vous noterez les quinze qualités de la charité. Et pour votre intérêt, ce serait à vous de grouper autour de chacune, un faisceau d'actes, de faits, d'épisodes que

vous légueriez aux générations futures comme un testament spirituel... [segue]

Non stupisce l'esaltazione della carità fatta dal Rev. Ernesto Dollé, del resto è difficile non concordare con lui, o mettere in dubbio il grado eroico, di fronte agli slanci d'amore che la Fondatrice compiva, uno dei quali è il seguente descrittoci da Suor Germana Brazzale, XX teste Proc. Ord.: «Facendo la visita aile



Case, andava anche a visitare le ammalate una ad una e talvolta voleva prestare loro i servizi necessari. Se una suora si azzardava a fare qualche osservazione per questo, la Madre rispondeva: ho e esso anch'io il 4° voto di **“assistere gli ammalati”**. Anzi ho conosciuto io stessa a Cremona una vecchietta così incurvata che per darle da mangiare bisognava mettersi in ginocchio dinanzi a lei; qualche altra suora non si metteva in questa posizione, **la Madre volle avere l'onore di inginocchiarsi dinanzi a questa povera donna e darle da mangiare.**» Tale e quale come San Camillo!

Cerchiamo aiuto per il titolo che stiamo proponendo, nella Dottrina del Santo Papa Giovanni Paolo II nella sua **«Mulieris Dignitatem»**;

«Ma la grazia non mette mai da parte la natura né la annulla, anzi la perfeziona e nobilita. Pertanto, quella «pienezza di grazia», concessa alla Vergine di Nazareth, in vista del suo divenire «Theotókos», significa allo stesso tempo la pienezza della perfezione di ciò «che è caratteristico della donna», di «ciò che è femminile». Ci troviamo qui, in un certo senso, al punto culminante, all'archetipo della personale dignità della donna. » (n. 5)

Ed anche a Lei possiamo applicare quanto il Venerabile PIO XII per il **“2° Centenario della Canonizzazione di San Camillo” (1946)** scrisse: **«Quante fatiche, quante tribolazioni, quante asprissime difficoltà non ha superate con fermezza, per tutta la vita, questo eroico Atleta della Carità “fatto spettacolo... al mondo, agli Angeli e agli uomini” (cfr. I Cor., 4, 9)»**

«Donna Biblica» poi la “Giuditta - Maria Giuseppina”

Partiti da una **giovane flagellata da onde tempestose della vita**, alla ricerca del futuro da affrontare, accolta con amore in Orfanotrofo e in Casa Religiosa, ma dal futuro incerto e fragile, divine poi la **«Condottiera intrepida e coraggiosa»** che per storici motivi umanamente incomprensibili è lasciata sola, mentre il Padre Co-Fondatore viene inviato a migliaia di chilometri oltre Oceano, ed è Lei che rivoluziona il modo di essere accanto al malato come il **“Santo Patriarca Camillo”**: con il vero amore materno, - non metaforico di uomini! -, con una truppa di giovani Donne che si fregiano della **“Croce rossa sul petto”**, non hanno pari a farti sentire l'afflato della mamma accanto a te... E prima di chiudere questa mia incursione in Via della Stamperia all'altezza del civico n. 78, sotto ancora una volta in meditazione e riflessione, e quasi come in sogno dinanzi a questo Palazzo della **Famiglia Carpegna** che fu la **“Casa di Dio”**, vedo quel **“momento di Dio”** che trasformò una fragile creatura in **“forte donna biblica”**. E mi affido a quanto personalmente scrisse il Beato P. Luigi Tezza nel **“Lbro della Cronaca della Congregazione”** decidendo di conferire l'abito religioso alla giovane Giuditta Vannini. La cerimonia è descritta al fol. 6 di questa **Cronaca**, in lingua francese con annesso foglio manoscritto dello stesso Tezza in lingua italiana:

«L'anno del Signore Milleottocento novantadue ai Diciannove di Marzo festa del Glorioso Patriarca San Giuseppe, aile ore 7 antim. nella Cappella delle Rev.de Madri di Nostra Signora del Cenacolo via della Stamperia 78 in Roma, il sottoscritto Padre Procuratore Generale dei CC. RR. Ministri degli Infermi in nome e vece del R.mo Padre Giovanni Mattis, Generale dell'Ordine, con speciale facoltà della R.ma Generale Consulta nonché coll'assenso ancora dell'E.mo Card. Lucido Maria Parocchi Vicario di S. S. conferiva solennemente il S. Abito delle Terziarie Regolari dei Ministri degli Infermi alla Postulante Giuditta Vannini che per prima ripristinava le Figlie di S. Camillo e prendeva il nome di Suor Maria Giuseppina »

Ecco perché per S. Maria Giuseppina Vannini è dovuto la definizione di **«Mulier Misericordiae... la Donna della Misericordia....»**, la **“Donna Madre”** che ti fa vivere, toccare nelle tue carni sofferenti la **Misericordia di Dio Padre....**

Te La vedi, - Lei che nel 1875 venne accolta tra le **“Figlie di Maria Immacolata”** -, come Maria Addolorata sotto la Croce del Figlio sul Calvario, accanto al letto d'ogni malato, come San Giovanni Paolo II ci ha lasciato scritto nella **«Salvifici Doloris»**:

«Ed ancora, dopo le vicende della vita nascosta e pubblica del suo Figlio, da lei indubbiamente condivise con acuta sensibilità, fu sul Calvario che la sofferenza di Maria Santissima, accanto a quella di Gesù, raggiunse un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini dell'universale salvezza.

Quel suo ascendere al Calvario, quel suo « stare » ai piedi della Croce insieme col discepolo prediletto

furono una partecipazione del tutto speciale alla morte redentrice del Figlio, come del resto le parole, che poté raccogliere dal suo labbro, furono quasi la solenne consegna di questo tipico Vangelo da annunciare all'intera comunità dei credenti.

Non basta: il divin Redentore vuole penetrare nell'animo di ogni sofferente attraverso il cuore della sua Madre santissima, primizia e vertice di tutti i redenti. Quasi a continuazione di quella maternità, che per opera dello Spirito Santo gli aveva dato la vita, Cristo morente conferì alla sempre Vergine Maria una maternità nuova — spirituale e universale — verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse insieme con lei strettamente unito fino alla Croce e, con la forza di questa Croce, ogni sofferenza rigenerata diventasse, da debolezza dell'uomo, potenza di Dio. » [nn. 25, 26]

E prima ancora il camilliano P. Giovanni Battista Novati, ha messo in alta teologia mariana quanto il Suo Padre Camillo viveva in modo esistenziale, e cioè che nello stare della Madonna ai



piedi della Croce durante la Passione e morte del Figlio, la canta quale **«Antesognana e modello dei Ministri degli Infermi»**. E scrive che sul Golgota la Madre di Dio fu la **“vessillifera” dell'Istituto**. I Ministri degli Infermi, nell'assistere i moribondi, devono essere forti contro il nemico del genere umano, essendo sotto la guida della fortissima **“leonessa”** che diede alla luce il Leone di Giuda.

Sotto la Croce, la Madonna tutta immersa nella Passione del Figlio, mentre muore versando il suo Sangue prezioso, anche il Ministro degli Infermi deve continuamente essere immerso nel Cristo Crocifisso, meditando la sua passione, morte e sangue, nei quali sta ogni speranza di vittoria. E' a questo livello che i Ministri degli Infermi devono elevare e sorreggere il malato.

Quanto più Satana preme per trascinarlo alla disperazione, oscurandogli il Sangue del Cristo sparso per i peccati dell'uomo, tanto più essi devono proporlo come antidoto e controveleno alla disperata tentazione, ricordando senza sosta il suo immenso valore redentivo.

E' questo è il **«carisma di Padre Camillo al femminile»** con Santa Maria Giuseppina Vannini, la **«Mulier Misericordiae / Donna di Misericordia»**.



Felix Pierre